

Contratto e impresa/Europa

RIVISTA FONDATA DA F. GALGANO E M. BIN

Diretta da
da Marino Bin e Gianmaria Ajani

- Progetti di armonizzazione europea: *Business Law*; contratti del commercio elettronico
- Giurisprudenza italiana sulla Convenzione di Vienna
- Uso dell'argomento comparativo a fini ermeneutici
- Windscheid e il legislatore nella dottrina della presupposizione
- Contratti internazionali e legge applicabile: scelta di legge "non statutale"
- Mercato assicurativo e finanziario: gli *Exchange Traded Products*; *Solvency II*
- Diritti morali d'autore, UE e CUB
- Consumatori: novità in tema di ADR
- Responsabilità del revisore
- *Privacy*: negoziazione e protezione dati personali; segreti commerciali
- Legge europea 2015-2016

 edicolaprofessionale.com/CIE



Wolters Kluwer

OSSERVATORIO SULL'ATTUAZIONE IN ITALIA DEL DIRITTO EUROPEO

Il contenuto della legge europea 2015-2016 e della legge di delegazione europea 2015

1. – La legge europea 2015-2016

Il provvedimento n. 122 del 2016 racchiude, con riguardo al biennio 2015-2016, le disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea ed è entrato in vigore il 23 luglio 2016.

La legge si compone di trentasette articoli ripartiti in nove Capi secondo i settori nei quali essa interviene per modificare diverse disposizioni nazionali vigenti al fine di renderle conformi al diritto europeo: si muove dalla libera circolazione delle merci, libera prestazione di servizi, giustizia e sicurezza, ai trasporti, fiscalità e aiuti di Stato, occupazione, tutela dell'ambiente ed energia.

Concentrandosi sui temi di interesse per la Rivista, quali il diritto alimentare, conviene evidenziare che l'art. 1 della legge in esame si occupa di qualità e trasparenza della filiera degli oli d'oliva vergini. Si modifica la l. 13 gennaio n. 9 del 2013 relativamente all'evidenza cromatica dell'indicazione di origine delle miscele degli oli d'oliva e alla previsione obbligatoria di un termine minimo di conservazione degli oli d'oliva demandandone l'individuazione effettiva alla responsabilità dei produttori. Sono inoltre raddoppiate le sanzioni a carico degli esercenti di pubblici servizi che offrano olio senza l'indicazione della data di scadenza.

L'art. 2 della legge europea interviene sul d. lgs. n. 179 del 2004 relativo all'etichettatura del miele, escludendo dall'obbligo di indicazione analitica dei Paesi di provenienza tutti i mieli prodotti e confezionati in altri Stati membri nel rispetto delle definizioni e delle norme prescritte dalla direttiva 2001/110/CE.

Con riguardo alla disciplina fiscale, l'art. 6 della legge n. 122 in oggetto ha apportato modifiche all'art. 69 del T.U.I.R., in riferimento al trattamento fiscale di premi e vincite da gioco. Se da un lato i premi e le vincite continuano a essere considerati reddito, per l'intero ammontare percepito nel periodo d'imposta e senza alcuna deduzione, si segnala che il nuovo art. 69, comma 1-*bis*, prevede uno specifico regime di esenzione concernente le vincite corrisposte dalle case da gioco autorizzate nello Stato

italiano e negli altri Stati membri dell'Unione o nello Spazio economico europeo: tali proventi non concorrono alla formazione del reddito per l'intero ammontare percepito nel periodo d'imposta.

È stato altresì abrogato il comma 7, art. 30, d.p.r. 600/1973, che prevedeva l'applicazione di una ritenuta sulle vincite corrisposte da case da gioco autorizzate, inclusa nell'imposta sugli spettacoli.

In questo modo la legge europea adegua l'ordinamento italiano alla sentenza della Corte UE del 22 ottobre 2014 sulla tassazione delle vincite corrisposte da case da gioco: per la Corte di giustizia la normativa italiana risultava incompatibile con il principio di libera circolazione dei capitali, atteso che non si possono assoggettare all'imposta sul reddito le vincite da gioco d'azzardo realizzate in case da gioco situate in altri Stati membri ed esonerare invece le vincite provenienti da case da gioco situate in Italia. Alla luce di tale decisione, la Commissione segnalò alle autorità italiane la possibile violazione del principio di libera circolazione dei servizi, aprendo poi la procedura Eu *Pilot* 5571/13/Taxu.

Tra gli altri articoli che riguardano il diritto fiscale, segnaliamo l'art. 29 della legge europea n. 122 a mente del quale, a decorrere al 1° gennaio 2017, saranno sottoposti a ritenuta i compensi corrisposti ai raccoglitori occasionali di tartufo e saranno assoggettate ad Iva le relative cessioni. Al contempo, è eliminato l'obbligo della procedura di autofatturazione per gli acquirenti di tartufi da raccoglitori dilettanti o occasionali non muniti di partita Iva.

In materia di giustizia e sicurezza, l'art. 7, comma 1, della legge europea attua contestualmente tre distinte disposizioni: l'art. 49 Reg. UE 4/2009 relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari; l'art. 53, Reg. UE 2201/2003 sulla competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale; infine l'art. 4 della Convenzione dell'Aja del 23 novembre 2007 sull'esazione internazionale di prestazioni alimentari nei confronti di figli e altri membri della famiglia.

In forza di ciascuna di queste tre disposizioni, ciascuno Stato membro è tenuto a designare un'autorità per dare applicazione alle norme regolamentari e convenzionali. Segnatamente, considerato che i tre strumenti indicati disciplinano materie non soltanto strettamente connesse tra loro, ma anche in larga parte sovrapponibili, in modo appropriato l'art. 7 della l. 122/2016 individua come unica autorità competente il «Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità» del Ministero della Giustizia. Il Dipartimento indicato può non soltanto avvalersi dell'assistenza di qualsiasi

organo ed ente della pubblica amministrazione, ma anche, sempre per il loro tramite, accedere a qualsivoglia banca dati da questi utilizzati, salvi soltanto i limiti di accessibilità ed utilizzabilità delle informazioni raccolte presso il «Centro elaborazione dati» istituito presso il Ministero dell'interno, ai sensi della l. 1° aprile 1981, n. 121, in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità.

Di conseguenza con la limitazione sopra descritta, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, quale autorità designata per l'attuazione dei regolamenti e della Convenzione menzionati, potrà acquisire le informazioni necessarie, in relazione alle quali sarà tenuta ad un obbligo di riservatezza.

In questa direzione, l'art. 7, 2° comma, coordina questa disciplina con la previsione di carattere generale di cui all'art. 492-*bis* c.p.c., relativo alla ricerca con modalità telematiche dei beni da pignorare, statuendo che il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia non potrà fornire al titolare del diritto agli alimenti le informazioni relative al patrimonio dell'obbligato in assenza della previa autorizzazione del Presidente del Tribunale ordinario del luogo in cui il debitore ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede. D'altra parte le informazioni richieste vengono (non rese direttamente accessibili alla parte privata interessata, bensì) trasmesse all'ufficiale giudiziario.

Con riferimento precipuo alle procedure di esecuzione forzata che devono essere eseguite in un altro Stato rispetto a quello in cui il titolo esecutivo è stato formato, l'art. 8 della legge europea in commento è funzionale a semplificare la libera circolazione degli atti pubblici, oltreché delle decisioni e transazioni giudiziarie.

Più nello specifico, si dà completa attuazione al Reg. UE 805/2004 istitutivo del titolo esecutivo europeo per i crediti non contestati, un documento – come è noto – formato in qualsiasi Stato membro che consente in qualsivoglia altro Stato dell'Unione europea di avvalersi direttamente (senza necessità di preventive procedure di *exequatur*, legalizzazione o *apostille*, riconoscimenti o autorizzazioni) della tutela giurisdizionale esecutiva. Unica condizione che deve essere verificata dalle autorità dello Stato membro richieste dell'esecuzione è che l'atto risulti essere un titolo esecutivo europeo sulla base di una certificazione rilasciata dall'autorità da cui è stato formato, sulla base di un modello uniforme in tutta Europa (modello allegato III al Regolamento).

Sino ad oggi, tuttavia, non risultava che l'Italia avesse provveduto (con misura di carattere legislativo, regolamentare o ministeriale) a definire quale fosse l'autorità destinata al rilascio del certificato di titolo esecutivo europeo.

L'art. 8 che ci sta occupando, dunque, prescrive non soltanto che la medesima autorità che ha formato l'atto pubblico è competente al rilascio di ogni attestato, estratto e certificato richiesto per l'esecuzione forzata dell'atto stesso negli Stati membri dell'Unione europea, ma anche che in ogni caso in cui l'autorità che ha formato l'atto pubblico sia stata soppressa o sostituita, provvede l'autorità nominata in sua vece o che sia tenuta alla conservazione dei suoi atti e al rilascio delle loro copie, estratti e certificati.

Con siffatta previsione il legislatore si è mosso verso una appropriata semplificazione della procedura di rilascio, analoga a quella già operata da parte di altri Stati, come Austria, Belgio, Francia, Spagna e Germania.

Ancora in materia di giustizia, l'art. 9 l. 122/2016 contiene le norme di adeguamento delle disposizioni in tema di ammissione al patrocinio a spese dello Stato nelle cause transfrontaliere in punto obbligazioni alimentari e sottrazione internazionale di minori (1°, 2° e 3° comma), provvedendo contestualmente a fornire la copertura finanziaria per i maggiori oneri (valutati in 189.200 euro annui) derivanti da tale adeguamento (4° e 5° comma).

Poi gli artt. da 11 a 16 della legge europea intendono superare la procedura di infrazione n. 2011/4147 relativa alla inadeguata applicazione della Direttiva 2004/80/CE sull'indennizzo delle vittime di reato. Pertanto è stato così introdotto il principio della generale applicabilità dell'indennizzo pubblico per le vittime di qualsiasi reato doloso commesso con violenza alla persona.

Le condizioni di accesso sono statuite dall'art. 12: la vittima deve essere titolare di un reddito annuo, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore a quello previsto per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato; deve aver già esperito infruttuosamente l'azione esecutiva nei confronti dell'autore del reato per ottenere il risarcimento del danno dal soggetto obbligato in forza di sentenza di condanna irrevocabile o di una condanna a titolo di provvisoria, salvo che l'autore del reato sia rimasto ignoto; la vittima non deve aver concorso, anche colposamente, alla commissione del reato ovvero di reati connessi al medesimo, ai sensi dell'art. 12 c.p.p.; inoltre la vittima non deve essere stata condannata con sentenza definitiva ovvero, alla data di presentazione della domanda, sottoposta a procedimento penale per uno dei reati di cui all'art. 407, 2° comma, lett. a) c.p.p., (cioè uno di quei reati di particolare gravità per i quali la durata massima delle indagini preliminari è di 2 anni) e per reati commessi in violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto; infine non devono essere state percepiti, per lo stesso fatto, somme erogate a qualunque titolo da soggetti pubblici o privati.

Oltre a quanto descritto, l'art. 13 disciplina la presentazione della domanda di indennizzo, stabilendo che la medesima può essere presentata dall'interessato (o, in caso di morte della vittima del reato, dagli aventi diritto) sia personalmente sia a mezzo di procuratore speciale, entro il termine di decadenza di sessanta giorni dalla decisione che ha definito il giudizio per essere ignoto l'autore del reato o dall'ultimo atto dell'azione esecutiva infruttuosamente esperita.

A chiudere le previsioni normative in materia di giustizia, l'art. 16 enumera le necessarie modifiche delle disposizioni finanziarie per assicurare la copertura delle maggiori spese derivanti dall'attuazione delle prescrizioni esaminate.

Sul diverso fronte del diritto del lavoro, l'art. 30 della legge europea modifica l'art. 29, 3° comma, d. lgs. 10 settembre 2003, n. 276 (cd. Legge Biagi) accrescendo le garanzie dei lavoratori nell'ipotesi di successione del soggetto appaltatore.

In generale, l'esternalizzazione nella quale un imprenditore succede ad un altro nella gestione, con propria organizzazione, di uno specifico servizio in affidamento è operazione distinta dal trasferimento di azienda che si concreta quando sia ceduta un'organizzazione produttiva o una parte di essa dotata di autonomia funzionale.

Il dettato dell'art. 29 della legge Biagi, in vigore fino al 22 luglio 2016, prevedeva che l'acquisizione del personale già impiegato nell'appalto a seguito di subentro di un nuovo appaltatore, in forza di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro o di clausola del contratto d'appalto, non costituisse trasferimento di azienda o parte di azienda. Ebbene, a mente della norma previgente la successione del soggetto appaltatore non era sufficiente ad integrare un mutamento nella titolarità di un'organizzazione economica, necessario ai fini della configurazione di un trasferimento d'azienda ai sensi dell'art. 2112 c.c. Di conseguenza, l'imprenditore subentrante acquisiva direttamente il lavoratore dipendente dal precedente appaltatore e non rispondeva in solido con questi dei crediti da lavoro vantati dal lavoratore al momento del subentro.

A tal proposito la Commissione UE avviò nei confronti dell'Italia una procedura di pre-infrazione⁽¹⁾ chiedendo l'esplicitazione della regola per la quale il subentro nell'appalto costituisce trasferimento d'azienda in presenza di una situazione in cui, oltre al passaggio di personale, si verifica un considerevole trasferimento di beni e mezzi dell'imprenditore uscente.

(¹) Caso EU Pilot 7622/15/EMPL.

Pertanto, con la legge europea 2015-2016 si stabilisce nell'art. 30 che l'acquisizione del personale già impiegato nell'appalto a seguito di subentro di nuovo appaltatore dotato di propria struttura organizzativa e operativa, in forza di legge, di contratto collettivo nazionale o di clausola di contratto d'appalto, ove siano presenti elementi di discontinuità che determinano una specifica identità di impresa, non costituisce trasferimento d'azienda. Ciò in quanto le tutele dell'art. 2112 c.c. vanno applicate ogniqualvolta nel cambio dell'appalto si realizzi una sostanziale continuità organizzativa d'impresa, senza il ricorso a mezzi, beni ed organizzazione diversi da quelli impiegati in precedenza.

Perciò si esclude il trasferimento d'azienda quando l'imprenditore subentrante sia dotato di propria struttura organizzativa e operativa e siano presenti elementi di discontinuità che determinano una specifica identità di impresa. La nuova disposizione infatti richiede all'imprenditore di subentrare nell'appalto con propria struttura organizzativa e operativa, poichè, in questo modo, è escluso che si trasferiscano, oltre ai dipendenti già assegnati all'appalto, anche beni e mezzi di rilevante entità utilizzati dall'imprenditore uscente.

La possibilità di applicare le tutele dell'art. 2112 c.c. viene dunque mantenuta con riferimento ai casi in cui il nuovo appaltatore non intervenga a succedere al vecchio con una propria organizzazione imprenditoriale, bensì acquisisca quella già costruita e gestita dall'appaltatore uscente, composta dal complesso dei mezzi, dei beni e dei rapporti giuridici funzionalizzati all'esercizio di una specifica e stabile attività d'impresa.

Volendo in conclusione sintetizzare, la linea discriminante tra le due fattispecie in esame passa su quegli elementi di discontinuità che determinano una specifica identità di impresa, ricorrendo i quali, quindi, il trasferimento non potrà configurarsi come trasferimento di azienda ai sensi e per gli effetti dell'art. 2112 c.c., bensì come successione nell'appalto, con la conseguente inapplicabilità delle garanzie civilistiche previste.

Da ultimo si segnala che l'art. 35 della legge europea 2015-2016 interviene sul Capo VIII, l. 24 dicembre 2012, n. 234, con diverse disposizioni che modificano la disciplina per la notifica alla Commissione europea di eventuali misure di concessione di aiuti di Stato alle imprese, prevedono una «cabina di regia» unica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il sistema di notificazione elettronica e, inoltre, disciplinano le azioni di recupero di aiuti di Stato rivelatisi illegali, in quanto non compatibili con il mercato interno.

2. – *La legge di delegazione europea 2015*

Con il provvedimento del 12 agosto 2016, n. 170 il Parlamento ha approvato la legge di delegazione europea 2015 la quale contiene le deleghe legislative per l'attuazione – con indicazione in alcune ipotesi di criteri specifici di delega – di diverse direttive UE e l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni di alcuni regolamenti europei.

Il documento legislativo si articola in ventuno disposizioni normative e due allegati (di due e nove direttive ciascuna) volti ad integrare l'ordinamento nazionale oppure disciplinare aspetti della vita giuridica ed economico-sociale dei cittadini in ambiti assai differenziati tra loro: dai diritti sulle opere musicali per l'uso online nel mercato interno alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, dalle prescrizioni tecniche sulla codifica di tessuti e cellule umani all'impiego di borse di plastica in materiale leggero.

Con riguardo alle materie che più interessano la Rivista, conviene soffermarsi su alcune statuizioni tra le quali l'art. 5 della legge che ci occupa il quale delega il Governo ad emanare decreti legislativi sull'etichettatura e sull'informazione inerente gli alimenti ai consumatori, in tema di rintracciabilità dello stabilimento di origine del prodotto ed in ordine alle sanzioni previste.

Sul punto in oggetto, la normativa europea di riferimento è contenuta nel regolamento UE n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori e nella direttiva 2011/91/UE in materia di informazioni ai consumatori ed identificazione delle provenienze delle derrate alimentari.

Il succitato art. 5, comma 3°, legge n. 170 del 2016 precisa inoltre i criteri direttivi per esercitare la delega. Segnatamente si statuisce la previsione obbligatoria della sede dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento, in modo da tutelare la salute del consumatore attraverso la correttezza e completezza dell'informazione di origine del prodotto.

Oltre a ciò, sotto il profilo sanzionatorio, si accentra la competenza ad irrogare sanzioni amministrative nel Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela delle qualità e della repressione delle frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Così, al posto dell'attuale sistema di accertamento della violazione, decentrato presso i vari soggetti pubblici competenti, il Dipartimento uniformerà a livello statale l'irrogazione delle eventuali sanzioni, scansando il rischio delle difformità interregionali attualmente costatate.

Sul diverso fronte del piano di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, l'art. 15 delega il Governo per il recepimento della direttiva 2015/849/UE, nota appunto come «IV Direttiva Antiriciclaggio»⁽²⁾, nonché per adeguare la normativa interna alle disposizioni del regolamento UE 2015/847 che completa la normativa antiriciclaggio con riferimento ai dati informativi che accompagnano i trasferimenti di fondi.

L'impianto dell'art. 15 è alquanto consistente: cercando di evidenziarne i nodi cruciali, è opportuno osservare che i criteri specifici di delega statuiscono di attribuire al Comitato di Sicurezza Finanziaria – istituito dalla legge n. 369 del 2001 – il compito di elaborare l'analisi nazionale del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo e delle strategie per contrastarlo.

I soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio devono adottare le conseguenti misure proporzionate al rischio, dotandosi delle procedure sistematiche di valutazione, gestione e controllo dei rischi tipici dell'attività espletata, tenendo in considerazione le dimensioni e la complessità organizzativa dei medesimi soggetti destinatari.

Inoltre determinati soggetti sono esonerati dagli obblighi antiriciclaggio. Così gli operatori economici che esercitano in modo occasionale o su scala limitata, attività finanziarie implicanti scarso o esiguo rischio di riciclaggio possono essere esonerati dagli obblighi antiriciclaggio sulla base di una determinazione affidata al Comitato di Sicurezza Finanziaria, purché l'attività finanziaria sia limitata in termini assoluti e a livello di operazioni; non deve essere l'attività principale, ma accessoria; l'attività principale non deve consistere in un'attività creditizia, finanziaria o professionale; l'attività finanziaria deve essere prestata solo ai clienti dell'attività principale e non offerta al pubblico in generale.

⁽²⁾ È opportuno precisare che ad inizio luglio 2016 – poco prima dunque dell'approvazione della legge di delegazione europea 2015 – la Commissione Europea ha adottato una proposta di direttiva con alcune modifiche all'attuale quadro normativo in materia di antiriciclaggio dettato dalla direttiva 2015/849/UE. Segnatamente s'intende rafforzare ulteriormente i poteri delle Unità Europee di Informazione Finanziaria (*EU Financial Intelligence Units*) e facilitare la loro cooperazione tramite l'interconnessione dei registri, nonché ampliando l'accesso alle informazioni contenute nei registri bancari; affrontare i rischi di finanziamento del terrorismo legati all'uso delle valute virtuali; affrontare i rischi legati all'uso di carte di credito prepagate, riducendo la possibilità di effettuare pagamenti anonimi; introdurre controlli più stringenti sui paesi terzi a rischio, armonizzando l'elenco dei controlli applicabili ai paesi con carenze nella lotta contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo; introdurre regole di trasparenza più severe per prevenire l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro.

Gli emittenti di moneta elettronica sono poi esonerati da una parte degli obblighi di adeguata verifica della clientela con riferimento a specifiche situazioni: qualora si tratti di strumenti di pagamento non ricaricabili ovvero ricaricabili entro ridotte soglie; strumenti di pagamento utilizzati esclusivamente per l'acquisto di beni e servizi e non alimentabili con moneta elettronica anonima.

Sono anche previste norme volte ad accrescere la trasparenza di persone giuridiche e *trust*, in modo da fornire alle autorità strumenti efficaci per la lotta contro il riciclaggio e da permettere la conoscibilità dei dati ai portatori di interessi qualificati (anche diffusi), contemperando gli interessi in campo.

In particolare, per quanto riguarda le persone giuridiche e gli altri analoghi soggetti di diritto diversi dalle persone fisiche (associazioni, fondazioni, comitati) si prevede che essi detengano informazioni complete sulla propria titolarità effettiva di beni.

Con riferimento ai *trust* si prevede l'obbligo per il *trustee* di dichiarare di agire in tale veste, qualora instauri un rapporto continuativo o professionale con un soggetto destinatario degli obblighi di adeguata verifica della clientela. Egli, inoltre, deve ottenere e conservare tutte le informazioni sulla titolarità effettiva del *trust*: ovvero in merito all'identità del fondatore, del *trustee*, del guardiano, dei beneficiari e delle altre persone fisiche che esercitano il controllo effettivo sul *trust*.

Nel complesso del dettato dell'art. 15 della legge di delegazione 2015 si segnala, altresì, il ruolo rafforzato delle autorità di vigilanza⁽³⁾ le quali, nella predisposizione degli strumenti e dei presidi finalizzati alla prevenzione e al contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, valutano il rischio gravante sui settori di competenza, anche al fine di supportare i destinatari degli obblighi nell'applicazione di misure di adeguata verifica della clientela efficaci e proporzionate al rischio in discussione.

In armonia con quanto previsto dalla direttiva 2015/849/UE, si delineano pertanto le rafforzate competenze e funzioni dell'Unità di informa-

⁽³⁾ Seppur non sia questa la sede opportuna per un approfondimento del tema, si tenga a mente che la previsione legislativa persegue l'ampliamento e il rafforzamento della cooperazione tra le Unità di informazione finanziaria – FIU (Financial Intelligence Unit) (in Italia, l'Unità di informazione finanziaria per l'Italia – UIF) – per un nuovo e più razionale quadro funzionale delle Autorità europee di vigilanza (dell'Autorità bancaria europea, dell'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati).

zione finanziaria per l'Italia (UIF), istituita nel 2007 presso la Banca d'Italia.

In particolare è statuita la cooperazione dell'Unità italiana con le FIU di altri Paesi utilizzando l'intera gamma delle fonti informative e dei poteri di cui dispone, scambiando ogni informazione ritenuta utile per il trattamento o l'analisi di informazioni collegate al riciclaggio o al finanziamento del terrorismo, impiegando canali protetti di comunicazione e tecnologie avanzate per l'incrocio dei dati, subordinando al previo consenso della controparte estera gli utilizzi delle informazioni ricevute per scopi diversi dalle analisi dell'Unità stessa e fornendo a sua volta il consenso alle controparti estere a simili utilizzi delle informazioni rese, a condizione che non siano compromesse indagini in corso.

Nell'ambito invece di contrasto alla corruzione, l'art. 19 delega il Governo, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di delegazione in esame, a dare completa attuazione alla decisione quadro 2003/568/GAI in tema di lotta alla corruzione nel settore privato. La disciplina interna – contenuta come noto nell'art. 2635 c.c. – è ritenuta difatti dalla Commissione UE non pienamente conforme alla decisione quadro menzionata, da qui l'avvio nel dicembre del 2015 della procedura EU-Pilot n. 8175/15/HOME per omessa comunicazione delle misure nazionali di recepimento della decisione europea.

Muovendo, da ultimo, su un diverso fronte, l'art. 20 della legge di delegazione europea detta i criteri specifici per l'attuazione della direttiva 2014/26/UE⁽⁴⁾ in materia di diritti d'autore e diritti connessi. S'intende armonizzare le normative nazionali che disciplinano il funzionamento degli organismi di gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi al fine di superare, mediante licenze multi-territoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno, le attuali inefficienze nello sfruttamento dei menzionati diritti.

Di conseguenza i criteri specifici di delega prescrivono in capo alla SIAE e agli altri organismi di gestione collettiva, il rispetto dei requisiti di trasparenza ed efficienza idonei a fornire ai titolari dei diritti una puntuale rendicontazione dell'attività svolta nel loro interesse, anche attraverso il divieto di imporre ai titolari dei diritti qualsivoglia obbligo che non sia oggettivamente necessario per la gestione e la protezione dei loro diritti e interessi.

⁽⁴⁾ Si ricorda che il termine di recepimento è scaduto il 10 aprile 2016.

Ebbene, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha inviato al Parlamento e al Governo un parere ai sensi dell'art. 22, l. 10 ottobre 1990, n. 287 in merito all'attuazione della direttiva 2014/26/UE sulla gestione collettiva dei diritti d'autore nel mercato interno. L'Antitrust sottolinea che il nucleo del provvedimento europeo sia costituito dalla libertà di scelta: in virtù di tale principio è riconosciuto ai titolari dei diritti la facoltà di individuare un organismo di gestione collettiva « (...) indipendentemente dallo Stato membro di nazionalità, di residenza o di stabilimento dell'organismo di gestione collettiva o del titolare dei diritti (...)»⁽⁵⁾. Il nodo fondamentale e la *ratio* stessa dell'impianto normativo europeo risultano compromessi dalla presenza, all'interno dell'ordinamento nazionale, della previsione dell'art. 180, l. 22 aprile 1941, n. 633 (l. autore), ormai isolata nel panorama degli ordinamenti degli Stati membri, che attribuisce ad un solo soggetto – la SIAE – la riserva dell'attività di intermediazione dei diritti d'autore⁽⁶⁾.

ROSSANA PENNAZIO

⁽⁵⁾ Considerando n. 19, dir. UE 2014/26/UE, in G.U.U.E., L 84, 20 marzo 2014.

⁽⁶⁾ Il parere AS1281, *Gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno*, è pubblicato sul sito www.agcm.it, Bollettino 19/2016 del 6 giugno 2016.